

ELZEVIRO

SE IL NICHILISMO BATTE IN RITIRATA

VITTORIO POSSENTI

Nato in Germania ed in Russia nell'Ottocento, il nichilismo ha compiuto molta strada e secondo Ernst Jünger occupa largamente la storia. Da qui la domanda: che ne è del nichilismo nella presente epoca delle passioni tristi e dell'abbassamento di orizzonti? Non abbiamo più un nichilismo tragico eppure grandioso che pronosticava un nuovo futuro per l'uomo nella prospettiva della "morte di Dio", ma incontriamo un nichilismo diffuso che vive alla giornata, senza indicare un orizzonte, uno scopo, una meta. "Manca il fine, manca la risposta al perché" diceva acutamente Nietzsche. Nella società liquida il nichilismo è ovunque: non è più l'ospite inquietante ed inatteso che bussava alla porta, ma una presenza costante a cui ci adeguiamo abbastanza agevolmente. Partito dalle vette del pensiero puro, all'insegna del rifiuto del mondo platonico-cristiano e della metafisica, e portatore dell'assunto che l'esistenza è priva di senso, il nichilismo si è diffuso ad ogni livello: morale, politico, antropologico. È specialmente quest'ultimo che oggi deve attirare la nostra attenzione perché l'umanesimo del volto dell'altro, la persona, il "noi" cooperante sono messi in questione dal diffuso clima nichilistico. Questo nelle correnti più radicali nega la differenza tra uomo ed animale, aderisce ad un materialismo senza sottintesi per cui l'essere umano è interamente destinato alla morte, considera la differenza sessuale un accidente biologico, ma così raggiunge una straordinaria eterogeneità dei fini. Partito con Nietzsche con l'esplicito intento di edificare l'*Übermensch* (l'oltreuomo o il superuomo), il nichilismo ha da tempo ridimensionato tale speranza, affidandosi alla tecnica più che al volontà per raggiungerlo. Negli orizzonti del presente non incontriamo l'oltreuomo, né sorgono quei nuovi filosofi, capaci di filosofare col martello, come auspicava lo stesso Nietzsche, si incontra invece l'individuo casuale delle nostre società, che non cerca più una salvezza finale: anzi spesso il desiderio di salvezza si è mutato in richiesta assillante di salute e di benessere. Il nichilismo ha già da tempo dato tutto quello che poteva esprimere a livello teoretico, politico, giuridico, per cui non sono da attendere nuove e sconvolgenti negazioni, quanto l'applicazione dei canoni nichilistici ad aspetti non ancora visitati della vita. Quasi tutto è stato negato: l'idea stessa di verità, la differenza invalicabile tra bene e male, l'intento di decostruire l'idea di Diritto che diventa mera espressione di volontà. Non si intravedono perciò nuovi filoni quanto tentativi di congelare il principio

di realtà e di non fare i conti con la natura delle cose. La novità è che, nonostante la diffusa presenza del nichilismo, esso non appare più come un tempo gravido di promesse. È facile osservare che il pensiero debole, l'ermeneutica nichilistica sostenuta 25 o 30 anni fa, l'aura di dissoluzione che sembrava impregnare di sé la cultura europea non possiedono più oggi la forza dell'affermazione baldanzosa di allora, e possibilità che sembravano definitivamente chiuse iniziano a farsi avanti. Lentamente riprende quota il discorso ontologico con la sua capacità di andare al cuore dell'essere e della vita. Si sa che tra nichilismo e metafisica esiste una profonda inimicizia: quando uno prospera l'altra declina e viceversa. Si trae dunque l'impressione che il nichilismo occidentale non sia più nella sua fase di ascesa e di gloria ma che abbia iniziato un declino che è propiziato dalla ripresa di temi

Non abbiamo più un tragico eppure grandioso Nietzsche, che pronosticava un nuovo futuro per l'uomo nella prospettiva della «morte di Dio», ma un "pensiero debole" che vive alla giornata. E l'ontologia riprende quota

vitali: la forza del principio-persona, i rinnovati tentativi di dire Dio, la possibilità della metafisica. Viene alla mente un'acuta sentenza di Étienne Gilson, secondo cui la metafisica seppellisce sempre i suoi affossatori.

Qualcuno forse obietterà che tali temi sono lontani dalla gente ed astratti, ma è bene ricordare che il pesce inizia a puzzare dalla testa. Fuor di metafora ciò significa che il declino del nichilismo risulta legato ad una ripresa intellettuale e morale che stabilisca un orizzonte di senso alternativo a quello del nichilismo. Tutto si gioca su tale questione: può l'essere umano trovare entro l'area del nichilismo un senso sufficiente per continuare ad esistere? Su piano sociale un'espressione significativa di nichilismo è riportare tutto alla scelta insindacabile del singolo, per cui non abbiamo più ragioni da scambiare ma solo preferenze da far valere. A mio parere il pensiero cristiano non ha ancora fatto - tranne limitate eccezioni - i conti a dovere col nichilismo occidentale. E'È un segnale che dà da pensare che il Concilio Vaticano II abbia parlato di ateismo, non invece del nichilismo, segnando una lacuna vistosa, dal momento che il tema era all'ordine del giorno da un secolo. Bisognerà attendere oltre trent'anni per trovare nell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (1998) un primo accostamento alla natura del nichilismo, e l'invito urgente ai filosofi ed ai teologi a compiere il passaggio dal fenomeno al fondamento. Se essi saranno in grado di farlo, troveranno nuove ragioni di presenza, ed usciranno dalla nichilistica mancanza di scopo che disorganizza la vita ed avvelena l'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA